

Marco 3,31-35

Giunsero sua madre e i suoi fratelli e, stando fuori, lo mandarono a chiamare. Tutto attorno era seduta la folla e gli dissero: «Ecco tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle sono fuori e ti cercano». Ma egli rispose loro: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». Girando lo sguardo su quelli che gli stavano seduti attorno, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre».

Mi piace introdurmi all'incontro di stasera a partire da questa certezza: essere cristiani non è una morale o una serie di regole da rispettare; all'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea ma l'incontro con una Persona che dà alla vita un nuovo orizzonte. Si diventa cristiani perché ci si imbatte in una Persona, un Uomo fatto di carne ed ossa come noi, Gesù. Essere cristiani è vivere una relazione e questo risponde alla verità più profonda di noi stessi: siamo creati per vivere in relazione. Stasera Gesù ha qualcosa da dire sulle nostre relazioni, ci vuole suggerire una modalità particolare, ma autentica, per costruirle e viverle.

Siamo al capitolo 3 del vangelo di Marco: da una parte si collocano gli apostoli che Gesù stesso si sceglie perché «stessero con lui», cioè abitassero, facessero famiglia con Lui (3, 13-19). Dall'altra si schierano implacabili nelle accuse gli «scribi di Gerusalemme», a cui Gesù controbatte con un giudizio severo (3,22-30). Ecco, proprio qui, tra i discepoli scelti da Gesù e gli avversari che lo rifiutano, si pone la categoria dei familiari: inevitabilmente cade anche su di loro il giudizio di Gesù, diventando in questo modo l'icona che mette a fuoco il senso della familiarità vera con il Maestro.

Cerchiamo di affrontare la questione della famiglia di Gesù, dei suoi. Con la costituzione dei Dodici, Gesù ha istituito una sorta di comunità elettiva, una famiglia di elezione, ma cosa ne sarà dei legami di sangue? I parenti di Gesù compaiono nei vv. 20-21 e 31-35 in due movimenti: escono per andare a prenderlo, perché dicono che è fuori di sé; arrivano nel luogo in cui si trova e, restando fuori, lo mandano a chiamare. Nel frattempo, all'interno della casa dove sta insegnando, Gesù racconta parabole

anche ai suoi avversari preferiti proprio sull'unità di un regno o di una famiglia. Ovviamente non ci si comprende, il dialogo è su livelli diversi! Coprotagonisti di questa incomprensione sono i più vicini a Gesù e il brano "gioca" efficacemente tra quelli "di dentro" e quelli "di fuori", fra uno spazio interno che dovrebbe essere quello intimo eppure accoglie folle apparentemente estranee e il fuori dove restano quelli più intimi per legami di sangue. Quelli che stanno dentro siedono attorno a Lui; quelli che stanno fuori accusano Lui di essere "fuori di sé"! L'ironia della situazione è molto efficace. Qui ora Gesù ricostituisce da capo il tessuto dei suoi legami, ridefinendo le regole della appartenenza: madre e fratelli non sono quelli che stanno fuori a reclamare, sono quelli che stanno dentro, seduti attorno a Lui, pronti ad assomigliargli davvero nell'unico tratto di somiglianza che conta: fare la volontà del Padre.

vv. 31 ci sono sua madre e i suoi fratelli che stanno fuori. E come Gesù ha chiamato i suoi a seguirlo, questi chiamano Lui "Adesso vieni con noi, tu devi andare dove vogliamo noi, così noi possiamo anche seguirti, perché noi sappiamo ciò che è giusto, ciò che è sbagliato. Tu ti sbagli, perché sei buono, certamente, ma sei ingenuo!"

È vero: Dio è ingenuo, è stolto, Dio ha la stoltezza dell'amore. Ad amare non guadagna niente, dai la vita ma per questo la vita si realizza.

In realtà noi dobbiamo ascoltare Lui e diventare figli e fratelli; la storia ha senso se ascoltiamo Lui che ci dice che siamo figli e fratelli.

Come Gesù ha chiamato i discepoli, i suoi lo chiamano a uscire. Gesù ci ha chiamati ad entrare, a seguire Lui, a stare nella casa dove si può mangiare e vivere le nuove relazioni, noi invece vogliamo che vada fuori.

Ancora si ripete al versetto dopo "Tua madre e i tuoi fratelli (e le tue sorelle) di fuori ti cercano". vv.32

Per cinque volte si parla di madre e fratelli, vuol dire che la cosa ci tocca proprio. Noi siamo tutti fratelli di Gesù e siamo chiamati ad essere madre, a dare la vita a Lui nella nostra vita e diventare noi stessi figli di Dio come Gesù.

"Ti cercano" quando cercano Gesù è sempre per prenderlo; ci sarà pure un altro modo di cercarlo. La parola cercare in questo contesto è proprio legata al prendere Gesù.

Vediamo la risposta di Gesù, che è una domanda!

vv.33/35 "E, rispondendo loro, dice: Chi è la mia madre e i (miei) fratelli?"

E, guardato intorno quelli seduti in cerchio intorno a lui, dice: Ecco la mia madre e i miei fratelli: chi fa la volontà di Dio questi è mio fratello e sorella e madre."

Dicono a Gesù "tua madre e i tuoi fratelli sono fuori e ti cercano" e lui risponde "Chi è mia madre, chi sono i miei fratelli?", c'è cioè una parentela nella carne che non è una parentela reale nello spirito. Lo si ama ma non si ha lo stesso modo, lo stesso stile, lo



stesso modo di pensare, quindi ci si fraintende e questo sarà il dramma dei discepoli . Vuol dire che tutti siamo fuori e come facciamo ad entrare? Noi che siamo i suoi siamo fuori, a meno che: **Chi è mia madre, chi sono i miei fratelli?** Volge lo sguardo intorno a quelli seduti in cerchio attorno a Lui, guarda intorno quelli che stanno seduti; è l'atteggiamento di chi ascolta la Parola.

Questo cerchio di persone che lo ama e ascolta la sua Parola sono i suoi: stanno dentro mentre gli altri sono fuori. Il cerchio richiama una armonia di unità rispetto a un centro comune a tutti e di uguaglianza tra quelli che stanno attorno. E' Lui il centro della nostra aggregazione, l'unico Signore. E questo diventa libertà per tutti e unico vincolo di appartenenza reciproca.

L'ascolto di Gesù è la volontà di Dio: è il meraviglioso potere della sua Parola, di Lui stesso che ci rende figli come Lui e quindi sorelle e fratelli con Lui e fra di noi, perché uno diventa la Parola che ascolta.

Addirittura madre: chi lo ascolta gli è madre, gli dà vita, lo fa vivere: ascoltare uno è farlo vivere in sé, è dargli l'esistenza, così com'è.

La sequela di Gesù invita quindi ad una novità di rapporti: nascono nuovi legami di maternità e di fratellanza; seguire Gesù è aprirsi ad una fraternità particolare.

Penso che mai come in questo tempo che sta mettendo a dura prova tutte le relazioni sia necessaria e stimolante una riflessione sulla fraternità perché parlare di fraternità coincide con il parlare di noi stessi, della nostra identità, del futuro della nostra società.

Provo a raccogliere qualche provocazione che ci apre alla riflessione:

- torniamo a puntare lo sguardo su Gesù che enumera "fratelli, sorelle e madri" nell'elenco manca il termine padre: il posto del padre può essere occupato solo dal Padre che è nei cieli, questa è la "garanzia" dei rapporti successivi. L'ascolto di Gesù, parola del Padre, ci rende figli come Lui e quindi fratelli e sorelle fra di noi. La comunità si dispone in cerchio, non a piramide (volgendo lo sguardo intorno): al centro un posto vuoto che tiene in tensione tutti i punti della circonferenza ed è quello del Padre. Ogni volta in cui modifico la "figura geometrica" di riferimento sbaglio e corro il rischio di impostare i rapporti su altre priorità che, alla fine, risultano dannose o addirittura pericolose. Il posto del Padre non lo può occupare nessuno altrimenti non si vive da fratelli; la parentela divina è dono e compito, nessuno può fare da padrone in questa gratuità di rapporti.

- *Gesù* si è sempre definito figlio e quindi fratello: la parentela divina è la fraternità / sororità. Il vangelo ci annuncia che siamo figli e figlie di Dio e quindi fra di noi, fratelli (tutti!). L'essere figli ci costituisce e ci porta ad una particolare familiarità con ogni essere umano; a ripensarci dentro una parentela stretta perché tutti figli dello stesso Padre. Questo è un punto di non ritorno: la fraternità è la nostra vocazione anche se, con un veloce sguardo alle vicende di fratelli e sorelle narrate nella Bibbia, possiamo affermare che da subito questa profonda identità, è stata insidiata da invidie, gelosie, cattiverie Ne prendiamo atto e riconsegniamo a *Gesù* il "compito" di restaurare le relazioni ferite e rotte; quando qualcuno di noi se ne va, *Gesù* viene a cercarci per ricostruire fraternità autentiche
- *Gesù* si definisce nostro fratello: penso che questa affermazione vada solo contemplata. E' un termine che appartiene al nostro vocabolario quotidiano ma apre ad una possibilità di relazione unica e assolutamente "ricca" e feconda. Forse siamo più abituati a definire *Gesù* come amico, meno di frequente fratello: eppure anche questo termine è scelto da Lui e ci fa intravedere la dimensione della quotidianità del rapporto: fratello è quello che condivide con te la casa, la ferialità della vita, le azioni più semplici e normali. Ecco in questa dinamica si inserisce la presenza di *Gesù*, semplicemente accanto a noi. (A questo proposito mi sono venuti in mente due testi : "Cristo, pensoso palpito" di Ungaretti e "Tu ci sei necessario" di Paolo VI, in entrambi ci si rivolge a *Gesù* come ad un fratello)
- **e il mio rapporto con *Gesù* ?**
- un piccolo accenno: la preghiera reciproca come spazio di fraternità senza limiti di tempo e spazio; posso raggiungere tutti e portare tutti davanti al Padre
- nessuno di noi può essere quello che è senza le relazioni che lo costituiscono, senza l'appartenenza ad una comunità, senza l'adesione alla chiesa: come ci ricorda una sorta di proverbio "abbiamo bisogno di molti altri per essere quello che siamo". Per ricordarci chi siamo, dobbiamo sempre tenere ben vivo questo principio: la nostra identità passa dalle relazioni con gli altri. Ecco, allora, quanto è importante e decisivo aprirsi a relazioni vere, autentiche, che ci aiutino a condividere valori, scelte significative; sentirci parte viva di comunità che hanno qualcosa da dire e da proporre agli altri

- per vivere la fraternità occorre sempre che ci sia l'altro e sia affermata la relazione che è la nostra prima vocazione. Sull'urgenza della fraternità si è espresso più volte papa Francesco: dobbiamo rimettere in primo piano la fraternità universale, seminata dal Vangelo del regno di Dio. La forza della fraternità è la nuova frontiera del cristianesimo: fraternità come fondamento e ragione per una necessaria fiducia nella convivenza; fraternità come solidarietà tra membri di una convivenza in vista del bene comune; fraternità come incessante ricostruzione di ponti, di riconciliazioni religiose, culturali ed etniche. Questo cammino si fonda sulla consapevolezza che la chiesa è chiamata a essere "fraternità" perché è il suo nome proprio, la sua essenza: la chiesa, o è una fraternità oppure non è chiesa di Cristo! Nell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* di papa Francesco sono numerose le indicazioni riguardo all'urgenza di una chiesa fraterna. Francesco parla di "Vangelo della fraternità" chiede che non ci si lasci rubare l'ideale dell'amore fraterno, vuole che tutti i cristiani non perdano il fascino della fraternità e sentano come attraente la comunione fraterna. Il papa evoca addirittura l'immagine di una chiesa come "carovana solidale, in un santo pellegrinaggio" dove tutti insieme si cammina per le strade del mondo, condividendo le fatiche e le gioie del duro mestiere del vivere. Una chiesa come quella intravista da Francesco sarà dunque sinodale, capace di fare cammino insieme: insieme, dal papa, ai vescovi, ai presbiteri, fino all'ultimo fedele. Dicevano i pagani in riferimento ai primi cristiani: "Guarda quanto si amano vicendevolmente!", e il papa vuole che lo si dica anche oggi, vuole che lo dicano i non cristiani guardando a una chiesa fraterna.
- **come abito le relazioni con gli altri? cosa metto in gioco?**
- "c'è speranza quando c'è fraternità" questa affermazione di papa Francesco ci allarga il cuore e spalanca gli orizzonti, anche perché lui stesso l'ha affidata come impegno ai giovani. "Non accontentatevi del passo prudente di chi si accoda in fondo alla fila. Ci vuole il coraggio di rischiare un salto in avanti, un balzo audace e temerario per sognare e realizzare come Gesù il Regno di Dio, e impegnarvi per un'umanità più fraterna.. Abbiamo bisogno di fratellanza. Rischiate, andate avanti la Chiesa ha bisogno del vostro slancio, delle vostre intuizioni, della vostra fede. Camminando insieme, in questi giorni, avete sperimentato quanto costa fatica accogliere il fratello o la sorella che mi sta accanto, ma anche quanta gioia può darmi la sua presenza se la ricevo nella mia

vita senza pregiudizi e chiusure. Camminare soli permette di essere svincolati da tutto, ma camminare insieme ci fa diventare un popolo, il popolo di Dio. E questo dà sicurezza: la sicurezza dell'appartenenza al popolo di Dio. E col popolo di Dio ti senti sicuro, hai identità. Dice un proverbio africano: 'Se vuoi andare veloce, corri da solo. Se vuoi andare lontano, vai insieme a qualcuno.' E' un sogno, una sfida, una responsabilità per il futuro che ciascuno di voi può prendere sul serio ed iniziare già da ora a realizzare nel modo in cui imposta i suoi rapporti con gli altri e la sua partecipazione alla vita della comunità cristiana. Credere che la fraternità sia possibile, e agire in questa direzione, ci ricorda che noi siamo fatti per uscire da noi stessi per riconoscere la bellezza nascosta in ogni uomo e donna e cercare il bene di ognuno. L'amore fraterno moltiplica la capacità di gioire perché ci rende capaci di godere del bene degli altri. Per questo, secondo il papa, è sempre meglio vivere la fede insieme condividendo con altri gioie, affetti, fatiche ed inquietudini. Un proverbio africano dice "se vuoi andare veloce, cammina da solo. Se vuoi arrivare lontano, cammina con gli altri": per questo, non lasciamoci rubare la fraternità!

- **quali sono le mie esperienze di fraternità? quali i miei sogni, le mie fatiche e desideri?**

ALCUNI SPUNTI PER TORNARE SUL TEMA

Un libro per esplorare il tema...

<https://www.garzanti.it/libri/ewald-arenz-il-giardino-dalle-mille-voci-9788811814795/>

